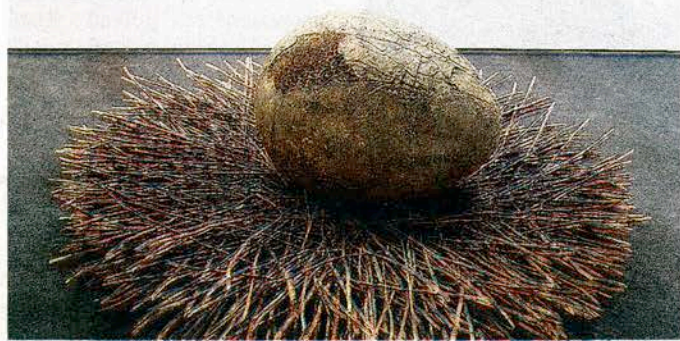


MOSTRE NEL PALAZZO CONTE SABINI DI SCENA OPERE SULLE «PARI OPPORTUNITÀ»

Arte di maschi fra le donne

Ad Adelfia confronto fra quindici autori

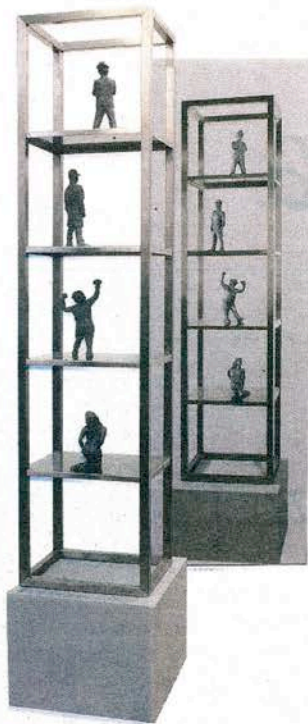
ENZO GUARICCI, «NIDO DI LEOPARDO»
A destra, Beppe Sylos Labini propone uno dei suoi «Condomini» in gabbie di acciaio abitate da statuette di uomini e donne



di PIETRO MARINO

S' intitola «Donne Percorsi Diritti» una collettiva in corso ad Adelfia. Titolo giusto per l'8 Marzo, anche se la mostra non è stata pensata per la circostanza. Anzi, dei 15 artisti pugliesi assemblati da Grazia Donatelli solo quattro sono donne. Anche il motivo «femminista» è svolto con ampia libertà, rispetto al contesto al quale fa riferimento il sindaco Antonacci: il sostegno del Comune alle politiche «per le parità e le pari opportunità», e la mostra come «primo passo» pubblico per valorizzare la cultura come vettore di sviluppo sociale.

Tanto meglio se il «primo passo» non è un passo falso (accade spesso). È rassicurante il nome e il livello degli autori invitati. Molti hanno adattato al tema collaudate opere identitarie. Già in apertura di mostra con l'uovo «preistorico» gigante di Enzo Guaricci che annuncia la meraviglia della natività col respiro di pelle d'un leopardo. E con i viluppi a parete di Iginio Iurilli che nella loro astrazione primaria evocano grembi materni e vulve voluttuose. Alla bellezza femminile più o meno ammirata o compatita, dedicano pensieri altri maschietti: Giulio De Mitri con un gruppo di Tre Grazie in lightbox elettronico, Beppe Labianca con sagome di nudi in ferro arrugginito, Piero Di Terlizzi che dissacra la Maternità pierfrancescana, Franco Menolascina con una Medea fotopittorica piuttosto inquietante. Giampiero Milella allestisce addirittura un funereo tabernacolo che custodisce la re-



liquia di una protesi di seno al silicone.

Mentre Beppe Sylos Labini propone uno dei suoi Condomini in gabbie di acciaio abitate da statuette di uomini e donne impegnati in riti di gestualità quotidiana.

La qualità delle variazioni è evidente, meno la voglia – come Simona Caramia benevolmente vorrebbe in catalogo – di riflettere «sulla figura femminile, sulle giuste conquiste o sugli errori commessi». Forse c'è meno maschilismo inconscio negli autori impegnati sui moduli dell'astrazione: gli arabeschi in sagome di legno e luminarie pop che evocano per Franco Dellerba la finestra di un harem, le raffinate danze grafiche di geometrie acute e convesse di Pippo Patruno, la riga di perline che Paolo Lunanova infila fra due campi di rosa tirati a modo di *field painting*.

E le femmine? Evitano i rischi della retorica buonista, accennano a percorsi di maturità anche linguistica. Gianna Maggiulli drammatizza le sue «storiche» fenditure sul cartone con taglienti inserti di vetri e frammenti di fotografie. Rosemarie Sansonetti conferma malinconiche sottrazioni-sparizioni nella luce. Jolanda Spagno evoca sdoppiamenti e insicurezze nei volti di donna sottoposti agli inganni delle lenti deformanti. E Daniela Corbascio conferma la sua esuberanza creativa con una forte installazione di contrasti seriali fra massi strappati alla vita organica della terra (femminili?) e la gelida luce al neon della ragione tecnologica (maschile?).

Sino al 16 marzo in Palazzo del Conte Sabini, dal lunedì al venerdì, ore 17-20. Ingresso libero.